

eat e
Mondo
Beat

beat e
Mondo
Beat

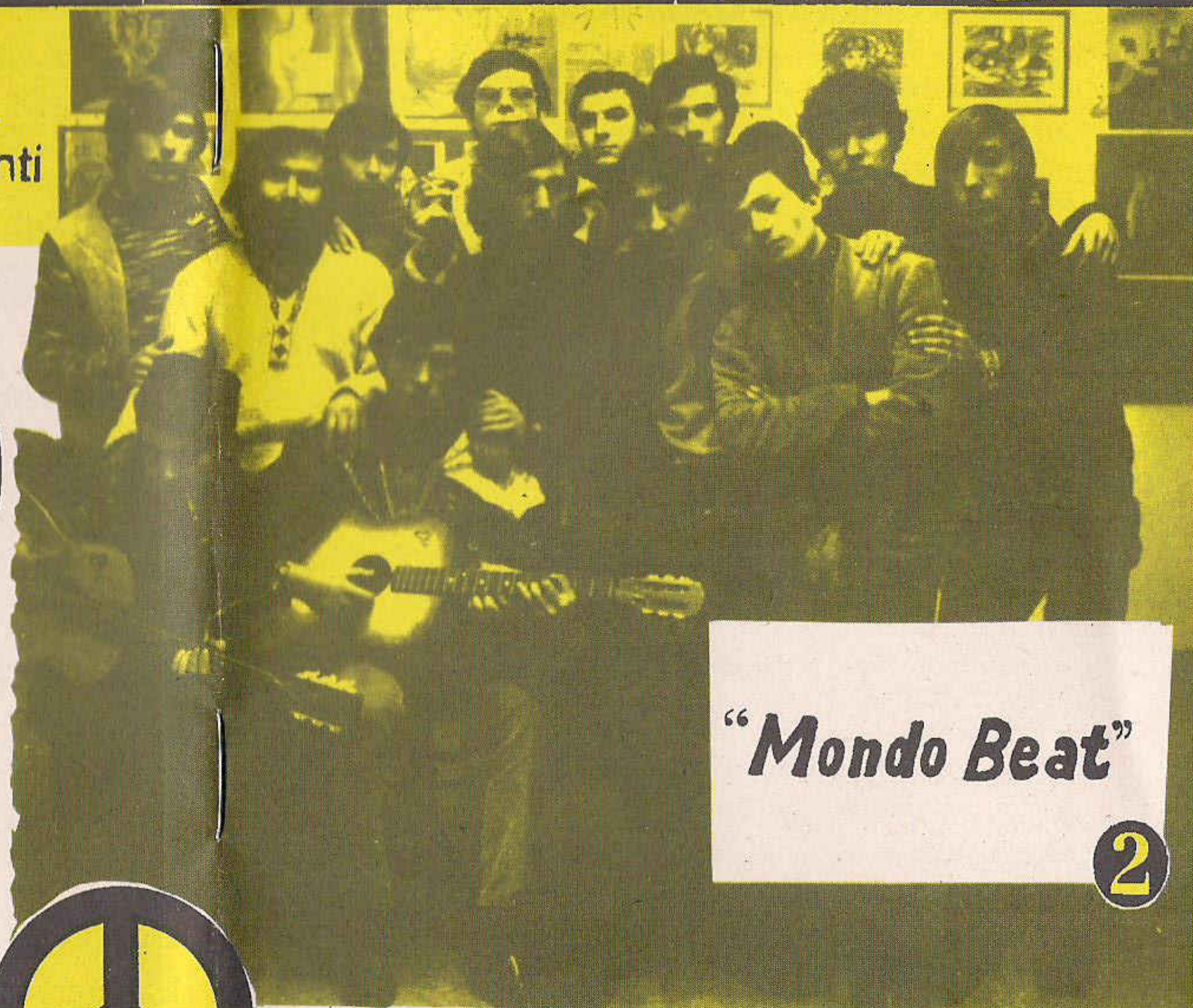
beat e
Mondo
Beat

beat e
Mondo
Beat

Beats-Provos e
'Capelloni' in Italia
storie e documenti
1965-1967



I testi del
movimento beat
italiano. Articoli,
volantini e poesie
della prima editoria
underground
nel nostro
paese.



"Mondo Beat"

2

MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA

♦ a cura di Matteo Guarnaccia ♦

RACCOLTA SPECIALE

BEAT & MONDO BEAT

Prima edizione maggio 1996



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®

▲ Compasso d'Oro 1994

Direzione editoriale Marcello Baraghini

Lato B/2

Matteo Guarnaccia

Mondo Beat

Copertina Matteo Guarnaccia

Redazione Loredana Genua, Luigi Vernassa

In copertina La sede della rivista *Mondo Beat*, 1967
(fotografia collezione privata Gianni De Martino)

Impaginazione e impianti Graffiti srl - Roma

Stampato per conto della Nuovi Equilibri srl
presso la tipografia Union Printing di Viterbo

MONDO BEAT

Il primo medium a disposizione del beat era il proprio corpo: il modo in cui si vestiva e portava i capelli rappresentò sicuramente la sua forma più alta di comunicazione. Semplicemente il suo aspetto arruffato e la sua presenza gentile lo dichiaravano estraneo alle logiche del mondo conformato, vederlo era leggere un grande NO GRAZIE! diretto all'autorità, alla famiglia, alla scuola, alla chiesa, all'esercito, al lavoro. Un'opera di propaganda scioccante e ineludibile che non faceva per nulla piacere a un certo tipo di persone, e i beat ne erano ben coscienti, anche se facevano i finti tonti con il loro mantra «macchecolpabbiamonoi».

Poi naturalmente c'erano le frasi che si scrivevano sui vestiti (le T-shirt stampate erano fantascienza in quegli anni), c'erano le fondamentali spillette tonde di latta di provenienza inglese con gli slogan prestampati. A differenza dei loro coetanei che impazzivano per James Bond, per i cantanti e per "Tuttoilcalciominutoperminuto", il beat in cuor suo aveva come modello la figura del poeta (l'immagine del vate barbuto Allen Ginsberg lo aveva segnato indelebilmente) e fremeva dalla voglia di mettere in versi la propria esistenza. Contemporaneamente alla nascita del monopolio stampa sul "target giovani", gestito dal triumvirato *Big-Ciao Amici-Giovani*, seguendo i dettami dell'underground («se non ti piac-

ciono le notizie che trovi sui giornali, esci per strada e fatti le tue») i ragazzi piú intraprendenti cominciarono ad autoprodursi una propria letteratura. L'esplosione di giornalotti e foglietti beat, praticamente tutti concentrati fra Torino, Milano e il suo hinterland, raggiunse il suo picco nel '67. Non erano tempi di scialo, la nascente contro-cultura italiana non poteva contare come in America sui ricchi proventi della musica o degli head-shop di "movimento"; quindi niente eleganti giornali fluorescenti (stile *San Francisco Oracle*), ma povere pubblicazioni ciclo-stilate semiclandestine stampate su carta spugnosa, modello *samizdat* sovietici.

Le macchine da ciclostile, semplici da usare, si potevano trovare facilmente in qualsiasi oratorio, circolo culturale, scuola; lo strumento aveva raggiunto la sua massima diffusione e stava per venir soppiantato da nuove tecnologie. Un mezzo altamente democratico, che darà il meglio di sé durante il '68, quando produrrà tonnellate di volantini per tutti i movimenti di contestazione. Una stampa altamente deperibile e nella maggior parte dei casi, diciamo pure, poco interessante, piena di poesie-sfogo adolescenziali («nessuno mi capisce il mondo è uno schifo»). Il dramma è che se i modelli con cui la contro-cultura anglosassone doveva fare i conti erano, per esempio, un Joyce o un Melville, da noi nulla di buono poteva venire a confrontarsi con un Moravia. Naturalmente c'erano delle piacevoli eccezioni, su cui ci soffermeremo. Molte delle tematiche proposte dalla stampa beat, e

che all'epoca facevano scandalo (problemi adolescenziali, obiezione di coscienza, pacifismo, ecologia, controllo delle nascite, sessualità naturale), oggi trovano normalmente spazio in qualsiasi canale televisivo se non nelle rubriche di qualsiasi rivista parrocchiale, trattate comunque in maniera molto piú sgradevole e volgare. Tra i temi toccati spicca per la sua assenza la cosiddetta "musica beat", di cui i beat da strada non furono mai grandi appassionati, in quanto la consideravano solo un modo bieco per sfruttare i giovani. Sui loro giornali non apparve mai un solo articolo dedicato alla musica, a parte qualche presa in giro dei "piperini".

I giornalotti beat avevano un aspetto quasi pre-gutenberghiano, leggibilità ottica limitata, ed erano graficamente molto austeri. Unica valida eccezione fu la produzione grafica dell'artista milanese Giorgio "Giò" Tavaglione, disegnatore ufficiale del movimento beat, che pubblicò i suoi disegni, oltre che su diverse pubblicazioni (*Mondo Beat, Urlo Beat e Mai*), su un numero non quantificabile di volantini e poster. Fu anche uno dei primi a utilizzare creativamente l'eliografia per produrre multipli d'arte underground. Negli anni '60 la libertà d'espressione era un concetto molto, ma molto vago, e i controlli su qualsiasi cosa stampata erano severi: persino quei pasticci giovanili male inchiostrati erano sotto stretto controllo da parte dell'autorità giudiziaria, che spesso e volentieri con la formula «contenuto contrario al buon costume» arrestava i redattori. Ricordiamo che in Italia

vige ancora una legge fascista corporativa per cui una pubblicazione, per uscire, deve avere un direttore responsabile iscritto all'albo dei giornalisti. Per aggirare le leggi restrittive sulla stampa, spesso i beat cambiavano il nome della propria testata ad ogni numero, in modo da rientrare nella formula *escamotage* del «numero unico in attesa di autorizzazione», vedi *Urlo Beat* poi *Grido Beat* in seguito diventato *Urlo e Grido Beat*.

La piú importante realtà del movimento fu *Mondo Beat*, primo vero esempio di pubblicazione underground in Italia, uscito nell'ottobre del '66 a Milano, raro esempio di giornale autogestito senza compromissioni di sorta e per giunta in attivo. Messo in piedi dallo straordinario Vittorio Di Russo, reduce dall'esperienza *provo* olandese, a cui in seguito si aggiunse Melchiorre "Paolo" Gerbino, proveniente dalla Svezia: due beat con in testa l'idea fissa di «portare i giovani italiani a livello europeo». Altre figure fondamentali furono il "ragioniere beat" Umberto Tiboni e Renzo Freschi. Insieme riuscirono miracolosamente a coagulare un'eterogenea popolazione fluttuante di coraggiosi e incoscienti vagabondi-vaganti, creando un bizzarro nucleo contro culturale. *Mondo Beat* era aperto a tutti «ad eccezione degli onanisti mentali», la sua sede era «Piazza del Duomo sotto la statua del pirla a cavallo» (Vittorio Emanuele II), e veniva distribuito a mano in giro per le strade, sgusciando tra i sempre solleciti poliziotti. Ne uscirono in tutto sette numeri (quattro dei quali vennero sequestrati), fino alla "settimana del ter-

rore" del luglio '67, quando la repressione poliziesca divenne insostenibile. La polizia aveva ampia discrezionalità di intervento sulle persone non conformate, specialmente se queste rappresentavano un elemento di disturbo sociale. Attraverso l'applicazione perversa del "foglio di via obbligatorio" (nato in origine per i protettori delle prostitute), poteva spedire al paese d'origine chiunque non le fosse simpatico. Per giunta, allora la maggiore età era di 21 anni e sottrarsi alla patria potestà era un reato. Quindi, dato che il 99% dei beat era minorenni e pochi i residenti a Milano, tutti erano passibili di "foglio di via".

Il primo numero di *Mondo Beat*, tirato in ottocento copie ciclostilate, venne manualmente stampato da Giuseppe Pinelli, l'anarchico gentile che insegnò i primi rudimenti tipografici ai beat, dei quali fu sempre un prezioso amico. L'ultimo numero della rivista uscì grazie all'appoggio di Giangiacomo Feltrinelli, che volle così dare un segno di solidarietà (o piú semplicemente metterci le mani sopra) dopo la devastazione di "Barbonia City" (il campeggio era stato organizzato dal giornale che aveva affittato un prato, spacciandosi per un'associazione di boy-scout). La compromissione baffuta-feltrinelliana non venne molto gradita dalla parte piú radicale dei "redattori", che tornò alle origini ciclostilando *Urlo Beat*.

Altro evento chiave del periodo fu la nascita a Milano e a Roma dei gruppi *Provo*, ispirati dall'esempio olandese. Di area studentesca, si distinsero nei confronti dei con-

fratelli nordici per la mancanza di illusioni riformistiche e per il progetto di deculturazione (preso in prestito dai situazionisti). Sia a Milano (gruppo "Provo-Onda Verde", nome preso dal movimento pacifista americano "Green Wave") che a Roma (gruppo Provo -1) si produssero in clamorose (e creative) operazioni di protesta. Del gruppo milanese facevano parte, tra gli altri, Giuliano Modesti, Sanguinetti, Ombra, Marco Maria Sigliani, Andrea Valcarenghi, Aligi Taschera; di quello romano, Carlo Silvestro, "Pinky" e Luca Bracci (legendari per essere riusciti a resistere senza arretrare di un passo al getto di un idrante della polizia, fino all'esaurimento dell'acqua). I Provos stamparono un buon numero di pubblicazioni interessanti, molti volantini, un supplemento su *Mondo Beat*, "Metodologia Provocatoria", interventi su *Stampa Libera* (Cinisello Balsamo) e su *Pensiero* (Brescia), qualche bollettino tipo *Provo 1* e *NO* (Roma). Gli elementi piú radicali del gruppo milanese, alla fine dell'esperienza provo, si sposteranno su posizioni situazioniste e produrranno il giornale *S*, lungimirante e profetico, che avrà un'influenza decisiva sul nascente movimento degli studenti.

Sempre a Milano, poi, nascono i "Palumbo", una famiglia di artisti, hippy *ante-litteram*, sotto gli auspici dello scatenato Gianni Scarpelli, autore di happening memorabili, tra i primi a percorrere *non stop* la linea di deriva psicogeografica Ticino-Gange.

Monza fu sin dall'inizio una turbolenta roccaforte beat,

vi si stampava il giornale *Il Ribelle* ed era la sede del "Beatnik's Clan" fondato tra gli altri dal poeta Antonio Mariani e da Puccio Paleari. A Lucca operava il gruppo C13 che diede vita a *Noi la Pensiamo così... è Via e Esperienze 2*, primo giornale a portare i segni traballanti della cultura hip d'oltreoceano (in copertina troviamo persino un disegno ispirato ai poster psichedelici californiani di Wes Wilson). I redattori furono piú volte perseguitati dalla polizia per il loro impegno pacifista, arrestati per "oltraggio alle forze armate", e rischiarono di venir linciati dalla folla durante una sfilata dei bersaglieri.

A Roma un altro gruppo attivo, piú che altro a scrivere lettere ai giornali e ad inventarsi una propria mitologia, furono i "Cavalieri del Nulla", universitari di tendenza anarchica ispirati da un libro di tale Bruno Solaro, un tipo che non difettava certo di ego, autoproclamatosi ispiratore di tutta la contestazione europea.

A Torino esisteva uno straordinario nucleo di beat, appassionato di filosofie orientali, raccolto attorno alla figura carismatica di Gianni Milano, curatore di varie riviste di poesia, come *Off Limits* e *Uomini*.

Fondamentale punto di riferimento per una parte del movimento è stata la figura benevola di Fernanda Pivano, messaggera nel nostro paese della nuova coscienza d'oltreoceano. Le giovani menti affamate di poesia vennero in contatto con la Beat Generation e con la nuova letteratura americana, grazie alla sua testardaggine

presso gli editori del nostro paese. Vista secondo le fasi come musa, rompiscatole, compagna di strada, zia, guardona o vampira, la Pivano, raro caso di intellettuale borghese illuminata, cercò amabilmente e senza coinvolgersi troppo di seguire gli accadimenti del periodo. Come scriverà lei stessa piú tardi: «Il mio lavoro non consisteva nel dare manate sulle spalle, neanche nel fare fumate di hashish o scopate in tenda». Un lavoro non facile, visto che i destinatari delle sue attenzioni e dei suoi entusiasmi erano per la maggior parte dei kamikaze, che si muovevano nella vita senza rete di protezione. Come da illustri nobili esempi milanesi in periodo risorgimentale, aprí il suo salotto alle menti piú accese del periodo, da cui, come da copione, riuscí a sganciarsi prima di aver dei guai. Di questa esperienza rimane la bella rivista *Pianeta Fresco* (1967), anello di congiunzione tra il beat e la psichedelia, dove oltre a illustri ospiti americani (tra cui Ginsberg che suggerí il nome) trovarono spazio molti personaggi della scena alternativa italiana. La rivista (due numeri in tutto), dato il prezzo di copertina proibitivo, piú che a fianco dei sacchi a pelo finí nelle case della buona borghesia milanese.

Il '68 vede lo spostamento delle attività dalle strade alle università, e sarà da un cortocircuito tra le istanze libertarie e esistenzialiste dei beat e quelle rivendicative degli studenti, e piú tardi degli operai, che scoppierà la scintilla della contestazione, ma questa è un'altra storia...

CRONOLOGIA

1964 – Arrivano i primi giovani "anticonformisti" del nord Europa nelle città d'arte italiane – Esce l'antologia *Poesia degli Ultimi Americani* curata da Fernanda Pivano – Esce la prima rivista giovanilista, *Ciao Amici*.

1965 – Incominciano le fughe da casa dei giovani – "Beat" italiani e stranieri occupano stabilmente i centri storici, P.za di Spagna a Roma, Ponte Vecchio a Firenze, P.za Duomo a Milano, P.za Tommaseo a Genova – Primi "pogrom" anticapelloni a Roma – Si cerca di aggirare la censura dei mezzi di comunicazione sulla musica beat ascoltando avventurosamente di notte Radio Luxembourg – Lettera indignata di Elsa Morante su *La Stampa* in difesa dei "capelloni" – Gruppi Provo a Milano e Roma – Prime manifestazioni pacifiste – Il Partito Radicale inizia la sua battaglia per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza – Escono sui giornali i primi articoli sul "problema giovani" – Nasce la rivista *BIG*: i raduni dei suoi lettori, i cosiddetti "supporters", saranno le prime occasioni in cui si ritroveranno insieme grandi masse giovanili, unite per il solo gusto di stare insieme; durante uno di questi raduni a Torino, centinaia di ragazzi si scontrano con la polizia – I Beatles si esibiscono a Milano, Genova e Roma: i genitori inorridiscono mentre i loro figli danno fuori di testa – Prima puntata della trasmissione radiofonica "Bandiera Gialla" di Arbore/Bon-

compagni – Muove i primi passi a Milano il gruppo SIMA (Servizi Istituto Mass media Art).

1966 – Grazie alla testardaggine di Fernanda Pivano esce finalmente l'edizione italiana di *Jukebox all'Idrogeno* di Allen Ginsberg – Prosegue a tappe forzate l'opera di recupero del fenomeno beat: esce la rivista *Giovani* e alla radio si apre il programma "Per Voi Giovani" – La vita beat come un pifferaio magico richiama un numero sempre più alto di adolescenti che dicono ciao a mamma e papà – Di ritorno da un viaggio in Olanda, Vittorio Di Russo strappa il suo passaporto dichiarandosi "cittadino del mondo" – I poeti Antonio Mariani e Pucci Paleari aprono il "Beatnik's Clan" a Monza – Boom dei complessini musicali "beat" – Apre il salotto della zia Nanda a Milano – Kerouac, in Italia per il lancio di *Big Sur*, gira accompagnato da Gian Pieretti che suona durante le sue presentazioni – Primo numero di *Mondo Beat* a Milano diretto da Vittorio Di Russo e "Paolo" Gerbino – La redazione di *Mondo Beat* rifiuta l'invito di confluire nel PSIUP – Apre a Roma il teatro off "Beat 72" dove si tengono i primi reading di poesia beat – Happening a Roma del gruppo teatrale "Dioniso" – Opuscolo *Metodologia Provocatoria* del gruppo pacifista Onda Verde – Per protestare contro la festa patriottica del IV Novembre, valanga di manifestazioni pacifiste e antimilitariste tra Firenze, Milano, Torino e Bologna – Marcia della Pace Universale a Torino – "Ma che Colpa Abbiamo Noi?" dei Rokes – "Dio è Morto" dei Nomadi –

"Auschwitz" dell'Equipe 84 – Apre a Milano la "Cava", galleria, rifugio, sede di *Mondo Beat* – Disastrosa alluvione di Firenze, i beat accorrono in massa per prestare aiuto alla popolazione e per salvare le opere d'arte, i giornali sono sconvolti dal loro comportamento civico e li battezzano "Angeli del Fango" – Il Piper di Torino viene chiuso dalla polizia per "ragioni di ordine pubblico", per l'esposizione su un tavolo di cartoline recanti la scritta «fate l'amore non fate la guerra» sopra una cartina del Vietnam – Interpellanza parlamentare democristiana sul pericolo, per la gioventù italiana sana, rappresentato dalla presenza di complessi beat alla televisione di stato – Muore «sbranato da una macchina» e lasciato senza soccorso Gennaro De Miranda, buddista e collaboratore di *Mondo Beat*.

1967 – Provo 1, Roma – I provos italiani "dichiarano guerra" agli USA – Tentativo di dirottamento delle colonne di tifosi juventini in festa per lo scudetto all'interno della sfilata militare per l'anniversario della Repubblica a Milano – Sciopero della fame dei redattori di *Mondo Beat* contro gli abusi della polizia – Invasione/cerimonia di resa dei provos dentro la Questura di Milano (la polizia non gradisce e picchia ferocemente) – Reading di poesia "Gioco Giardino" a Lissone (MI): Maurizio Orioli, Antonio Mariani, Poppi Ranchetti, Pierfranco Mercenaro, Gianni Milano... – Un giornale studentesco di Milano, *La Zanzara*, viene censurato e i redattori incriminati per aver pubblicato un banale sondaggio sulla

sessualità giovanile, il tutto diventa uno scandalo nazionale – Il primo ministro inglese Wilson, il ministro degli esteri sovietico Podgorni e il vicepresidente americano Humphrey vengono salutati a pomodorate dal gruppo Provo romano nel corso delle loro visite di stato – Gianni Scarpelli fonda a Milano il gruppo "Palumbo" – Espulso da tutte le scuole della Repubblica per un anno uno studente di Ferrara, reo di indossare una spilletta con scritto «Sono Contro lo Stato» – Esce per Feltrinelli *The Beatnik's Clan*, raccolta di poesie di Antonio Mariani – "Manifestazione Permanente" nel centro di Milano degli appartenenti al gruppo Onda Verde – Reading di poesia al Tantra 179 di Roma organizzato da Marcello Garofoli – Gianni Scarpelli arrestato per detenzione di hashish – 1° Raduno Nazionale dei beat a Carrara, partecipano Onda Verde e Mondo Beat di Milano, i Cavalieri del Nulla e Provo di Roma, C13 di Lucca, i Beatniks di Firenze, i Libertari di Savona – Allen Ginsberg in Italia dopo un reading di poesia viene arrestato a Spoleto; altro suo reading alla libreria Hellas di Angelo Pezzana a Torino – Il Living Theatre in Italia – Campeggio Beat di Milano (Barbonia City) – Furibonda campagna giornalistica del gruppo *Corriere della Sera* contro i beat – "Assalto, presa e distruzione" da parte della polizia di "Barbonia City" – Marcia della Pace Milano/Vicenza – La polizia impedisce un raduno antimilitarista a Firenze indetto dal gruppo Provo locale, caccia al capellone: 700 fermati nella città e 2000 nei paesi vicini, 180

fogli di via, una sede anarchica che ospitava i beat viene devastata armi alla mano, volantini e manifesti sequestrati – Milano presidiata dalla polizia per impedire un ipotetico raduno internazionale beat: "Settimana del Terrore" – Giangiacomo Feltrinelli sponsorizza l'ultimo numero di *Mondo Beat*, Guido Crepax disegna la quarta di copertina – Fiorire delle pubblicazioni beat, escono: *Uomini* (TO), *Off Limits* (TO), *The Beatniks* (Monza), *Provo* (MI), *Noi la Pensiamo così... e Via* (LU), *Esperienze Due* (LU), *Urlo Beat*, *Grido Beat*, *Urlo e Grido Beat* (MI), *Il Ribelle* (Monza), *Pensiero* (BS), *Stampa Libera* (Cinisello Balsamo), *Pensiero Beat* (MI), *NO* (Roma), *S* (MI), *Il Tuono Viola* (Lucca), *Il Messaggero Beat* (?), *Il Dissenso* (?) – Esce da Feltrinelli *Il Paradiso delle Urì*, romanzo psichedelico di Andrea D'Anna – "Pogrom" di beat a Genova, Livorno, Novara e Lucca – Happening Provo in p.za San Pietro durante la benedizione pasquale – Andrea Valcarenghi di Onda Verde (poi *Re Nudo*, poi arancione) annuncia il suo rifiuto di vestire la divisa militare, finirà in galera a Gaeta – Arrestati per vilipendio alle forze armate Ombra, Aligi Taschera e Andrea Valcarenghi: avevano distribuito durante una parata militare un volantino antimilitarista – Movimento degli abbaini di via S.Maurilio a Milano – Esce *Pianeta Fresco* della coppia Pivano-Sottsass.

1968 – *I Lunghi Piedi dell'Uomo*, antologia di poesia beat di Poppi Ranchetti, Renzo Angolani, Ivana Malpede, Gianni Milano, Pierfranco Mercenaro, Maurizio

Orioli, Marcello Garofoli – *Voce Beat* (Cinisello Balsamo) – *Mai* (MI) – Campagna per la scheda bianca alle elezioni da parte di *Urlo e Grido Beat* – Esodo dei beat verso luoghi piú o meno esotici, scivolamento nell'*hip-piedom*...

BIBLIOGRAFIA

Ecco il Piper di E.C. Crispolti e Lionello Fabbri, Roma, Edizioni Transmatic Italiana, 1966.

Lettere dei Capelloni Italiani a cura di Sandro Mayer, Milano, Longanesi & C., 1968.

I Cavalieri del Nulla di Giovanni Bruno Solaro, Parigi, Editrice Scrittori d'Avanguardia, 1969.

BAMN Outlaw Manifestos and Ephemera 1965-70 – a cura di Peter Stansill e David Zane Mairowitz, Harmondsworth (GB), Penguin Books, 1971.

Beats di Gabriele Fergola, Napoli, Editrice E.D.A.R.T., 1970.

Ma l'Amor Mio Non Muore a cura di Gianni Emilio Simonetti, Roma, Arcana Editrice, 1971.

Underground a Pugno Chiuso di Andrea Valcarenghi, Roma, Arcana Editrice, 1973.

I Fiori Chiari: Romanzo Documento Storia del Movimento Beat a Milano – Parte Prima: "Il Paradiso degli Uomini" di Silla Ferrandini, Milano, Edizioni La Scimmia Verde, 1976.

C'era una Volta un Beat: L'Avventura degli Anni '60 di Fernanda Pivano, Milano, Arcana Editrice 1976, 1988.

Amrockord di Riccardo Bertoncetti, inserto di *Rock Storia e Musica*, Milano, Fabbri Ed., 1983.

Arte Psichedelica e Controcultura in Italia, a cura di Matteo Guarnaccia, Roma, Stampa Alternativa, 1988.

L'Orda d'Oro di Nanni Balestrini e Primo Moroni, Milano, Sugarco Editore, 1988.

Oracolo, a cura di Giulio Tedeschi, 2 LP+ libretto di 12 p., Torino, Toast Records, 1988.

Ricorda con Rabbia, a cura di Giulio Tedeschi, 1 LP, Torino, Toast Records, 1989.

Manifesto Beat di Ursus, Torino, edizioni Jukebox all'Idrogeno, 1990.

Mondo Beat: Musica e Costume nell'Italia degli anni '60 di Luciano Ceri e Ernesto De Pascale, Fuori Thema Edizioni 1993.

Viaggi, di Melchiorre "Paolo" Gerbino, Bologna, Grasso Editore, 1994.

Abbasso i Capelloni, a cura di Luca Scarlini e Gianni Laterzà, Bari, Stampa Alternativa edizione speciale per "Stop Over in Bari", 1995.

DOCUMENTI, PERSONAGGI E TESTIMONIANZE

I Provos

I *provos* olandesi furono coi situazionisti francesi (con i quali avevano qualche vaga affinità) uno dei più straordinari e influenti movimenti antiautoritari partoriti dagli anni '60. Con loro nasce una nuova tattica di opposizione al potere: niente marce, disobbedienza civile, dimostrazioni di massa e comizi, ma piccole azioni esemplari di guerriglia mistico-artistica. Utilizzando i moduli cari ai dadaisti e una versione annacquata del situazionismo (ad Amsterdam risiedeva l'artista Costant espulso dal movimento) riuscirono a ridicolizzare e a spiazzare le autorità e i media attraverso una miscela devastante di anarchia, creatività, gioco, nonsense e magia. Una tattica ripresa molto più tardi dai *diggers* di Emmett Grogan e dagli *yippies* di Abbie Hoffman. Nati nel '64 dagli happening anti-fumo e anti-inquinamento dell'artista Jasper Grootveld, ebbero uno sviluppo tumultuoso tra i giovani olandesi attraverso i loro famosi "piani bianchi", geniali provocazioni contro l'ordine costituito. Biciclette bianche (piano contro la proprietà privata e le automobili), galline bianche (le galline erano, in slang, i poliziotti, che dovevano trasformarsi in assistenti sociali destinati a distribuire cosce di pollo e anticoncezionali alla popolazione), case bianche (un piano estensivo di occu-

pazione di case), camini bianchi (piani anti-inquinamento), mogli bianche (promiscuità sessuale e emancipazione femminile) ecc. Il loro enorme successo (come dirà poi uno di loro, Willem de Ridder, «in Olanda tutto è possibile finché non si mette in discussione la verginità di Anna Frank e i diamanti») li spinse nel '67 allo scioglimento, festeggiato con un gioioso funerale happening, per evitare di diventare una moda (formula seguita dagli hippy di San Francisco).

I documenti che seguono sono stati pubblicati su vari volantini dalle "sezioni" italiane del provotariato internazionale nel '66 (gruppi provo si formarono un po' in tutta Europa). Il primo testo (A) fu distribuito simultaneamente ad Amsterdam, Göteborg, Stoccolma, Bruxelles e Milano; il secondo (B) è opera del gruppo "Provos - Milano Uno"; il terzo (C), firmato "beat Mondo Beat e Onda Verde", venne diffuso nel '67 e pubblicato anche su *Mondo Beat* n. 1 (il 3° contando i due ciclostilati); il quarto (D), firmato Tiboni-Sanguinetti-Sigiani, apparve su *Stampa Libera* (Cinisello-MI) nel '67.

(A) «Provos, beatniks, pleiners, nozems, teddy boys, blousons noirs, gammler, raggare, stiljagi, mangupi, mods, studenti artisti, rockers, delinquenti, esseri asociali, anarchici, nemici della bomba atomica, disadattati. Tutti quelli che non vogliono far carriera, che vogliono condurre una vita irregolare, che si sentono come ciclisti su un'autostrada. Nelle giungle d'asfalto avvelenate

dall'ossido di carbonio di Amsterdam, Londra, Stoccolma, Göteborg, Tokyo, Mosca, Parigi, New York, Berlino, Milano, Varsavia, Chicago.

Il provotariato è l'unico gruppo di ribellione che rimane nella società del benessere. Il proletariato, che è soddisfatto di poter guardare la televisione, è diventato lo schiavo dei politici. Esso si è associato col suo nemico tradizionale, la borghesia, e ora assieme a questa costituisce una moltitudine di tronfi e torvi predatori. La nuova lotta di classe si svolge tra il provotariato e la moltitudine dei predatori.

Il provotariato è una folla anonima di elementi sovversivi.

La vista di milioni di arrampicatori sociali (carrieristi), di arrivisti che si fanno strada a colpi di gomito, di individui avidi di potere è troppo scoraggiante. "La felicità!" una casa propria, un'auto propria, un televisore proprio, una moglie propria, un marito proprio, un frigorifero proprio, una posizione propria. Viviamo in un'insipida società di massa. L'individuo creatore è messo da parte. La nostra maniera di vivere è stabilita da un ristretto gruppo di papaveri sia dell'oriente che dell'occidente.

Ma i provos vogliono essere sé stessi!

Il provotariato abolisce il consumatore fatto schiavo.

Viviamo in una società autoritaria. Le autorità (i capi della moltitudine di predatori e lacchè) decidono ciò che si deve fare. Ne abbiamo abbastanza. Noi organizziamo

happening. L'happening è il nostro contributo allo sviluppo al di fuori del quale le autorità vogliono tenerci. Contro la nostra volontà, le autorità preparano la guerra nucleare. Dappertutto si accumulano arsenali destinati alla distruzione di massa: in America, in Inghilterra, in Francia, nell'Unione Sovietica e in Cina; e ci si prepara a fare lo stesso in Germania occidentale, in Svezia, in Indonesia, in India ecc. Se la guerra in Vietnam si trasformerà in guerra nucleare, probabilmente tutto l'emisfero settentrionale diventerà inabitabile! Le autorità stabiliscono non solo come dobbiamo vivere ma anche di che cosa dobbiamo morire.

Il provotariato ha paura della guerra nucleare delle autorità.

Pertanto il provotariato è dappertutto in conflitto con le autorità. La polizia ci picchia quando dimostriamo contro la bomba atomica, quando eseguiamo i nostri happening, e picchia i mods quando questi (in una inconscia protesta contro la società) si comportano nel modo a loro proprio. La polizia sfoga la propria aggressività contro noi provos.»

(B) «A tutti coloro che rigettano la morale di questa società borghese, militarista, clericale, antilibertaria e grigia...
GIOVANI RIBELIAMOCI!

A tutti coloro che sperano e lottano per l'avvento di una società di liberi ed uguali, è rivolto questo appello: La rivolta non si deve fermare alle proteste superficiali che la borghesia devia verso nuove speculazioni industriali ed

è questo che i giovani PROVOS olandesi hanno capito.
GIOVANI UNIAMOCI!

Perché la nostra protesta attacchi alla base la società, PROVOchiamo, Costituiamo Gruppi PROVOS, Formiamo Gruppi Libertari!

ATTENZIONE GIOVANI: noi stiamo demolendo un mondo!»

(C) «La "manifestazione delle manette", la "manifestazione dei fiori", quelle di Natale e per il Vietnam, che hanno scatenato, pubblicamente e no, la violenza immotivata della polizia.

La stampa e la distribuzione nazionale di *Mondo Beat*, il giornale unitario di tutti i gruppi beat, "Onda Verde" e provo di Milano.

La preparazione di una nuova ondata di obiettori di coscienza, fin dalla prossima chiamata.

La provocazione puntuale e continua nelle sedi culturali e politiche.

Queste sono alcune fra le nostre attività già svolte.

Nel centro di Milano inizia e continua ininterrottamente **L'HAPPENING PERMANENTE O MANIFESTAZIONE-SPETTACOLO.**

Essa include tutti i punti già affrontati da noi (rifiuto del metodo violento, il fascismo, il comunismo e il conservatorismo provinciale delle autorità, l'economia dei consumi, la libertà sessuale, ecc. ecc.)

Ma soprattutto aprirà la lotta per l'obiettivo critico di tutte le operazioni dei beat e del provotariato italiano.

I DIRITTI CIVILI

E cioè, fra i primi punti da imporre all'attenzione generale attraverso la "provocazione":

- revisione totale della legislazione sui minorenni
- abolizione delle diffide, dei fogli di via e degli "accertamenti"
- abolizione del servizio militare
- "piano per i camini bianchi"
- "piano per le coscienze bianche"
- piena libertà giuridica nei rapporti sessuali (eccettuate la prostituzione e la violenza) a cominciare dal divorzio
- disarmo della polizia

Il movimento dei giovani sta svuotando l'affluenza ai partiti, alle associazioni confessionali e parascolastiche, attraverso il rifiuto delle gerarchie e del metodo violento, attraverso l'assunzione del metodo provocatorio.

I VECCHI DEVONO INEVITABILMENTE MORIRE PRIMA DI NOI

NON FATE BEEE!

VESTIAMO DI BIANCO UNA CITTÀ NERA

NOI NON ABBIAMO IDEOLOGIE/ ABBIAMO METODI»

(D) «METODO IDEOLOGIA PROVOCAZIONE

ovvero come eliminare i cadaveri in putrefazione e vivere felici ... riassumiamo in due punti le accuse più abituali e ripetute [che ci vengono fatte]: 1) non disponiamo di strumenti per una "analisi" ("sociale" o "dialettica" o "storica"); di conseguenza non abbiamo coscienza del-

la "struttura economica" che determina il Sistema. 2) ci distacciamo e ignoriamo l'unica vera forza innovatrice e rivoluzionaria ossia la classe operaia, il "proletariato". Non si scopre niente di nuovo se diciamo che persino l'ala meno noiosa e retriva del movimento comunista (citiamo per tutti Adorno) si guarda bene dal parlare di "struttura oggettiva" come fattore determinante di un contesto societario. E comunque nessi di causa ed effetto del tipo rapporti produttivi-rapporti mentali psichici sembrano abbandonati ormai anche da chi crede nelle "sostanze", nell'"anima", in Gesù Bambino e nelle "strutture". L'analisi dei rapporti di produzione come "struttura oggettiva" della società non si può proporre come scientifica. È frutto di una riduzione operata con metodi non dichiarati, il cui risultato viene assolutizzato. Non sono cose nuove e ci tocca rimendarle per tutta la vasta coltre di "intellettuali di sinistra" che ci accusano di dimenticare che l'erba è verde e l'alba viene prima del tramonto. E qui, come è già stato fatto, è pronta per noi l'accusa di intellettualismo. Il "capellone" queste cose non le sa, non le vuole sapere e non gli interessano. Ragionamento direi poco marxista. Un operaio inglese della metà dell'800 non aveva bisogno di leggere il *Capitale* per sapere che lo sfruttavano come uno schiavo per sedici ore al giorno. Così un "capellone o beat" non ha bisogno di tanti ragionamenti per dire addio a quello che gli secca e per NON iscriversi né alla DC né al PCI. Se poi acquista un pezzetto di consapevolezza in più tanto di

guadagnato. Ma non è necessario. È sufficiente che avverta la morsa della società dei consumi e compia delle scelte chiare: mi ritiro in una caverna oppure scendo in piazza e protesto contro qualcosa di preciso. E non è nemmeno necessario avere i capelli lunghi. Tutta la letteratura zoologica sul capellone si basa su un equivoco che tende a relegare il fenomeno dei giovani in rivolta sul piano della bestia rara da intervistare per sapere dove pascola e dove fa all'amore. Tutto il gergo paramarxista ("struttura oggettiva", "rapporti di classe", "alienazione") è una copertura autoritaria ad atti autoritari. Cioè si spazia dai carri armati di Budapest alle deportazioni staliniste, dalla repressione dei diritti civili oltecortina alle guardie rosse, all'ordinamento gerarchico e oligarchico dei partiti comunisti (non solo quelli, certo) al di qua della cortina. Il nostro giudizio non si basa sulla onniloquenza della ideologia, ma sulla comunanza dei metodi autoritari o violenti, includendo quindi tutti i movimenti, dagli Anarchici ai Fascisti.

Dopo le filosofie rimangono le stesse operazioni e gli stessi prodotti: la violenza e la repressione che la perpetua. Per quanto riguarda il secondo punto, anche qui restano da definire parecchie cose. Innanzi tutto i criteri per isolare fisicamente questo onnipotente "proletariato". E al secondo posto sarebbe da stabilire se davvero la mentalità della "classe operaia" oggi sia libertaria o meno. Resta da stabilire se, in una società dei consumi, la "classe operaia" sia meno integrata nel sistema o disposta, di

fatto, a sostenerlo, cominciando, scusate la modestia, dalle chiavi di casa ai figli. Noi avanziamo l'ipotesi, che del resto non è nemmeno nostra, che quanto più il Sistema dei consumi evolve tanto più, attraverso l'apparente appagamento economico, ogni elemento viene integrato e privato dell'effettivo potere di decisione. È appunto qui che tutto il tradizionale discorso della sinistra entra in panne, rincorrere A mentre B va da un'altra parte, risente di un legame ad impostazioni vecchie di almeno un secolo e di manovre opportunistiche fin troppo recenti, vedi Concordato. Ed è ancora qui che invece comincia il discorso dei giovani in rivolta; comincia dalla mancanza di sicuri strumenti scientifici di analisi sociale; ma ancora più comincia dalla mancanza di un movimento che rinunci ad alibi ideologici, per una precisa scelta di metodi non violenti, non autoritari, basati sulla costante partecipazione individuale e sull'azione diretta. È a questo punto che i giovani si tirano fuori dalla palude e decidono di "fare da soli". Così è nata la rivolta di Berkeley, la lotta per il Vietnam, l'azione dei provos olandesi e dei situazionisti di Strasburgo.

Entrare in un partito, a parte le "noie" della gerarchia e dell'accentramento delle decisioni, significa: o aspettare una rivoluzione sempre detta e mai fatta o adattarsi al carosello delle poltrone parlamentari e ministeriali; oppure fare salotto culturale, a maggior gloria dell'editoria e della Cultura tutta. Sono tre prospettive che difficilmente un ragazzo di 18 anni si sente di condividere. Perché

sarebbe anche ora di divertirsi mentre si fa qualcosa, mentre la routine dell'intellettuale e dell'attività di partito ha piú del grottesco e della danza macabra ... »

THE BEATNIK'S CLAN

LETTERA AL PARTITO

Il testo che segue, redatto dal "Clan", venne pubblicato da *Mondo Beat* n. 2 (1967).

«Egregio Partito, è perfettamente inutile che insista nel dichiarare, a destra e manca, che Lei è all'opposizione della destra, della sinistra, del centro, del centro destra, del centro sinistra, della destra destra; Lei conduce solo una politica, quella della collaborazione per la conservazione del "cadreghino".

Tempo fa, quando eravamo sul nascere, Lei si è buttato a capofitto contro di noi. Anche Lei, e soprattutto Lei, aveva la sua da dire. Allora eravamo sozzoni, pezzenti, parassiti, esibizionisti, seminfermi, invertiti, scansafatiche. Tutto questo veniva tranquillamente detto in blu, col rosso, con il bianco, con il nero, con il tricolore, con la falce, con il martello, con la corona. A noi non garbava tutto questo, eppure stavamo zitti zitti, cheti cheti. Ma, a quanto pare, non si può neppure stare zitti. Melonata per molti, botte per tanti, lavaggio del cervello per tantissimi. I bassifondi cominciarono a trasmettere strane pulsazioni al cervello e questo alle mani. E cominciammo a pen-

sare. A Lei, sembrerà strano ma cominciammo a pensare. E cominciammo, con sua meraviglia, a scrivere, a scrivere sui giubbotti e sulle magliette.

A questo punto Lei si rese conto che a noi mancava una vera cultura. Una cultura basata sull'esperienza diretta, secondo i nuovi criteri. E ci portò, così, in quelle camere con le inferriate per conoscere prostitute e delinquenti. E così abbiamo imparato. Cominciammo allora ad alzarci dai gradini e a fare passeggiate coi cartelli sotto braccio o appesi al collo. Logicamente facevamo tutto questo dopo aver chiesto il Suo permesso. Ma Lei, cattivone, non ce lo voleva concedere: per il nostro bene, naturalmente. Noi, riconoscenti, ma, come ogni figlio, non obbedienti, andammo in giro ugualmente con i nostri manifesti. Lei, da buon padre, ci rinchiuse in castigo senza mangiare, senza pisciare; a qualcuno, poi, occorreva il collegio ed allora, Lei previdente, si interessò anche a questi casi. Così quel qualcuno non fu piú nostro compagno. Ma Lei, purtroppo per Lei, non si accorgeva di partorire, di volta in volta, altri figli. Ed i figli divennero sempre piú numerosi e turbolenti. Lei non ce la faceva piú a contenerli ed educarli secondo i suoi schemi. Ora i sozzoni cominciano a sembrare sempre meno sozzoni, ora i pezzenti non sono del tutto pezzenti, ora i parassiti cominciano a non esistere, ora gli esibizionisti sono meno esibizionisti, ora i seminfermi non sembrano poi così tanto ammalati, ora gli invertiti sono attirati dal loro sesso primitivo, ora gli scansafati-

che cominciano a muoversi. E quando, poi, verrà il tempo di mettere una croce su certe schede che bianche rimarranno, tutti i sozzoni, i pezzenti, i parassiti, gli esibizionisti, i seminfermi, gli invertiti, gli scansafatiche diverranno dei bravi figlioli, diverranno tutti dei bravi angioletti. Conclusione: Lei egregio Partito, lo raffiguriamo in un calderone smaltato di cacca, pieno di cacca. In pratica vogliamo dire, dato che Lei è duro a capire, che con noi non attacca; Lei fa un gioco ma non ha trovato i giocatori.»

VITTORIO DI RUSSO

Il Re dei beat italiani, il padre fondatore, eroe underground con il gusto per la spettacolarità, ferocemente perseguitato dalle autorità, vagabondo e fuggiasco dalla personalità fiammeggiante. Creatore di *Mondo Beat*, cittadino del mondo (arrestato più volte per aver strappato il proprio passaporto). Il pirata Barbanera sbarcato in p.za Duomo, «vestito di una palandra trasparente di nylon lunga fino ai piedi, una enorme pipa da sultano al petto e due anelli alle orecchie tipo Otello cinema-teatrale, circondato dalla reverenza dei piperini e dalla curiosità dei passanti». La poesia è tratta da *Grido Beat*, 1967.

MEZZOGIORNO

Sono seduto ai piedi della statua equestre di/ vittorio emanuele II/ c'è un melone di fuoco/ sospeso sul duomo/ e le pietre sudano/ SANGUE/ sangue di cristo./

Tutt'intorno c'è gente che parla, grida, e / canta, c'è uno che gratta la chitarra, cataste/ di sacchi a pelo e cianfrusaglie varie, sono gli/ sfrattati di "New Barbonia" / è una storia di pulci/ una PULCIOPOLI sulle BALLE d'oro/ di mister cresponia,/ BUCO NEL CERVELLO./chimere che non riesco a raggiungere, un/ caldo della belzebù, impiegati al libero/ pascolo sono lì/ a guardarti come se fosse lo Zoo, sguardi/ rabbiosi di cani/ BASTARDI,/Ragazzi/ che chiedono le cento lire/ CHI HA RUBATO LA madonnina?/ È scomparsa! Al suo posto c'è una gabbia di ferro/ Vittorio... Vittorio... Vittorio... / È una voce che viene dalla pancia/ alzo gli occhi sulla guglia maggiore/ e vedo il Buddha in gabbia.

MELCHIORRE "PAOLO" GERBINO

La lungimirante mente organizzativa di *Mondo Beat*. Rispettato persino dai media in quanto "beatnik intellettuale" sposato con una svedese (all'epoca, il sogno proibito di ogni maschio italiano) e addirittura padre affettuoso (quando si credeva che i beat mangiassero i bambini). Lucido "politico" del movimento, fu sua l'idea del campeggio di Milano. Dopo la capitolazione di "Barbonia City" cominciò a girare per il pianeta, attività che lo tiene occupato ancora oggi (salvo qualche bizzarra apparizione al "Maurizio Costanzo Show"). Il brano che segue è tratto da *Mondo Beat* n. 2, 1966.

«Vittorio Di Russo, condannato da un tribunale ad un mese di carcere perché contravventore ad un foglio di

via obbligatorio ingiuntogli dalla Questura di Milano, sta finendo di scontare la galera a San Vittore. Non appena rilasciato dal carcere verrà prelevato dalla polizia e avviato sotto scorta a Latina, suo paese d'origine. E da quel momento le bombe americane resteranno sospese a mezz'aria sul Vietnam, e al muro di Berlino i vopos cominceranno a distribuire tavolette di cioccolata, e i negri del Sud Africa apriranno gli occhi e scopriranno quanto sia gioiosa e serena una vita "appartata", e né in India né in nessun'altra parte del mondo la gente morirà più di fame perché dalla partenza sotto scorta armata di Vittorio Di Russo per Latina la gente trarrà la morale che per non morire di fame basterà mangiare. E difatti Vittorio Di Russo stava combinando tali casini nel mondo, che la sua incarcerazione e conseguente traduzione al suo paese d'origine era il meno che la morale e il buon senso della gente gli potesse riservare. Ora i capitani d'industria e i cavalieri del lavoro non si sentiranno più minacciati nella loro "integrità", e i lettori di *Grand Hotel* e del *Corriere della Sera* non avranno più a dubitare che Claudio Villa e l'onorevole Malagodi siano più amabili e più puliti di Vittorio Di Russo, e non sarà più turbata l'attesa serena di uomini coscienti preparati a ricevere il "dogma della pillola", e non saranno più scavalcati nel loro progressismo i compagni propagandisti di Piazza del Duomo che auspicano per la donna italiana in periodo di mestruazioni la banda al braccio come è d'uso in Cina.

Che Vittorio Di Russo, missionario della pace e cittadino del mondo, sarebbe finito in merda si sapeva. Lo sapeva lui, lo sapevamo noi i suoi amici, lo sapeva la gente. Ma Vittorio Di Russo resta uno di quei granelli di sabbia che fanno stridere gli ingranaggi di quella macchina cieca e mostruosa che è la società nella quale viviamo, macchina che si incepperà, che si deve inceppare se non vogliamo soggiacere interamente schiavi di essa, se non vogliamo essere cancellati dalla faccia della terra. Ora restiamo i suoi amici, e siamo tanti, e aumentiamo a macchia d'olio. A toglierci tutti di mezzo bisognerebbe cominciare col chiudere le metropolitane, le scuole, le fabbriche. E non basterebbe. A essere sicuri di farla finita con questa "gioventù di degenerati" che noi rappresentiamo, non c'è altra soluzione reale che quella di fare abortire le donne incinte. E perché no, se ciò significa salvare le Istituzioni Sociali?»

CARLO SILVESTRO

Beat della prima ora, poeta e fotografo, mitico e chiacchierato rappresentante della scena creativa alternativa italiana, di cui ha attraversato tutte le fasi da provo a freak, da mistico ad arancione. Fondatore della comune extra-glamour di Terrasini, vera Factory hippy mediterranea. Le sue bellissime e solari immagini dell'hippiedom internazionale, pubblicate tra l'altro anche su OZ, sono l'antidoto a quelle tetre e squallide dei giornali scanda-

listici. Le poesie qui di seguito sono state pubblicate sul ciclostilato *Provo* e su *Volontà* nel '67.

IMPRECAZIONE N° 14

I vecchi poeti non hanno saputo fare altro che consumare/ le belle parole/ amore amore amore/restiamo con una eredità di/ parole chimico industriali/le buone sante parole/ consumate macerate logorate/chi ha più coraggio di dire amore?/Non posso/ dopo che i poeti l'hanno usato con l'a minuscola/per nascondere i loro tabù/ non posso dopo che tutte le canzoni/ne parlano a livello di catena di montaggio/e proprio non posso se i cartelli dicono/ TI AMO patatina/ o DUDUDUFOUR/ la caramella che MI PIACE tanto/io non voglio amare le patatine/ o i frigoriferi Remington-roll-a-matic/ speciale tre testine intercambiabili./È la donna che amo/ è la donna che nessun persuasore occulto/mi farà dimenticare per una lavatrice ultimo modello/e io sono ben contento di aver commesso un errore/di non aver usato la BRILLANTINA LINETTI/e avere ancora i miei capelli lunghi/ e sono ancora più contento/per l'errore di non usare CERALIÚ/ o l'insetticida che non addormenta le mosche/ badate bene le fulmina/ed ho un ruggito gioioso pensando/ che non me ne intendo/e che il mondo mi guarderà con compassione/quando saprà che non bevo STOCK84/ ed ho qualche altro errore da farmi perdonare/ come quello di non aver voluto fare il MILITARE/ come quello di fregarmene del posto assicurato/14ma mensilità FERIE ASSICURATE 21 giorni all'anno/come quello di non portare la cravatta nei giorni festivi/come quello di non scrivere in modo educato/turbando così i buoni sonni borghesi/ come quello di non essere iscritto

a nessun/ PARTITO POLITICO/ come quello di non reagire se qualcuno/ mi dà uno schiaffo/ ma forse anch'io ho commesso un errore/ non ho ancora usato la bomba atomica.

IMPRECAZIONE N° 16

Siccome la chiamata di leva mi ha raggiunto/ benché io non abbia casa/ mi sono presentato alla visita/ Siccome hanno tastato le mie ossa (peso 56 Kg. in tutto cuore e cervello compresi)/ hanno detto anche questo è buono per essere macellato/ Siccome mi hanno toccato i coglioni/ ed eravamo tutti nudi tutti assieme/ parentesi quadrata: ma dove è andata a finire la nostra bella società pudica e bigotta/ mi hanno detto questo qui è sano come un pesce/ Siccome ho saputo dire/ che sinonimo di libro è volume/ hanno deciso che sono preparato anche culturalmente/ Siccome non ho né un padre ministro/ né un padre disposto a sborsare un milione/ perché io non faccia il militare/ sono dovuto partire con settecento lire per rimborso spese/ parentesi quasi rotonda: tanto vale la personalità di un uomo/ Siccome a roma ho molti amici/ alcune donne che amo e quattro o cinque/ cose da ricordare con affetto/ piangevo alla stazione tutto solo/ Siccome il treno non ha deragliato/ ed io non ero morto per il dolore/ un mattino di Agosto sono entrato in caserma/ Siccome prima di essere un cittadino sono un uomo/ sono rimasto così disgustato da quello che ho visto/ fucile - divise-gentecheurlava-ordine-dittatura-numerisenza personalità/ che ho detto NO/ Siccome nelle dittature non è possibile dire no/ tutti mi sono saltati addosso urlando/ patria - dovere - società - attenti - dovere - in piedi - società/ presentatarm - la bandiera è mia mamma

– la bandiera è la mamma di Carlo/ – avanti-march – unodue – unodue – infila – società-infila/stronzi in grigioverde mettono/una società in fila uno due uno due/ Siccome non hanno ascoltato le mie parole di poeta/ mi sono tagliato le vene e mi sono imposto/ con una protesta piú grande di loro/ Siccome chi protesta è considerato naturalmente pazzo/sono stato mandato al manicomio/ Siccome ho riaffermato la mia non violenza/ il mio antimilitarismo la mia umanità/ ci sono rimasto per quarantotto giorni/ E siccome non sapevano cosa farsene di un pazzo/ mi hanno rimandato a casa con altre settecento lire per rimborso spese/ parentesi castrata: tanto valgono la protesta la pazzia/ e due piccole cicatrici sul polso di un uomo.

ANDREA D'ANNA

È l'autore del *Paradiso delle Urí*, l'unico straordinario romanzo psichedelico italiano, scritto nel 1966, dove è narrata la strabiliante, allucinata storia di una setta dell'Islam occulto in Etiopia, del suo capo Zeller e di una pianta magica, il *miraaz*. Un libro di fantareligione nella tradizione utopica dell'*Isola* di Aldous Huxley e di cui pubblichiamo un breve estratto. D'Anna, scomparso un paio di anni fa, è stato una figura singolare nella scena alternativa del nostro paese, vero *enfant prodige* (ricordiamo l'altro suo romanzo *Il Danno Permanente*) e grande viaggiatore (nei luoghi canonici del pellegrinaggio beat: Tangeri, Essaoueria, Formentera, ma soprattutto nell'Africa orientale sulle tracce di Rimbaud e Nizan); ha

tradotto in italiano il classico di Masters e Houston *Arte Psichedelica*.

«La nuova Terra Promessa si chiamò, nelle varie lingue, Sexreich, Sexiland, Sexeterre. Capitale: Sextad, Sexgrad, Sexibad, Sex City, Sexeville, Sessia, Faki Faki in lingua sessuonica. Una città in stile sessuale, disseminata di cupole allusive, di sacri boschetti del piacere, ville equivoche, simboli erotici, statue oscene che gettavano acqua dagli orifizi fisiologici, Case del Partito e obelischi fallici. Gli edifici pubblici comprendevano case di tolleranza di vario genere, cabarets, centri di rieducazione sessuale e fumerie di canapa indiana.

A Sessuonia la sessualità si avvale di tutti i mezzi tecnici audio-visivi, compresi i film tridimensionali e la televisione a colori, e delle scoperte piú avanzate nei campi della medicina e della chirurgia. I pansessualisti infiacchiti dagli eccessi ebbero a disposizione, per rieccitare i loro impulsi, filtri d'amore, cure prematrimoniali, afrodisiaci chimici ed elettrodi, alimentati con batterie tasca-bili, da fissare in prossimità delle aree del cervello preposte alla sfera sessuale. Pillole dell'Amore e Macchine dell'Amore brevettate diventarono indispensabili in ogni famiglia. La chirurgia plastica e la cosmesi tolsero di mezzo i brutti, migliorarono i belli. Furono effettuati con successo trapianti di ghiandole e di organi genitali da mandrilli ad esseri umani, e ben presto la pratica divenne consuetudinaria. I benestanti si fecero trapiantare uno o

piú organi, per tenerne qualcuno di ricambio o per alternarli snobisticamente secondo i giorni della settimana. Le cliniche, esaurite le scimmie, attinsero alle Banche del Sesso, nelle cui celle frigorifere erano pronti per il trapianto gli organi che dei benemeriti cittadini avevano lasciato in eredità. Vennero aboliti gli sports brutali e al loro posto si incoraggiarono la ginnastica estetica, il *maithuna*, o yoga sessuale, l'arte del mimo, la danza erotica e il nuoto a coppie. Massaggiatori e massaggiatrici diplomati furono ingaggiati da tutto il mondo con contratti favolosi. Dietologi, cuochi ed artisti inventarono la cucina sessuonica, con pietanze afrodisiache a forma di organi ed altri interessanti particolari anatomici, e con piatti, ideati per la gioia degli occhi oltre che del palato, in cui prosperose ragazze si voltolavano fra salse, maionese, gelatina e rotoli di prosciutto. A Sessia si aprí l'Università di Sessuologia, con cinquantamila studenti: tutti gli abitanti della Sessuonia. Von Zellerman in persona offrí cinquemila borse di studio ai paesi in via di sviluppo.

In breve in quell'isola tutto era sessuale: moda, arti plastiche e figurative, musica, letteratura, spettacoli, scienza, religione, politica, morale, educazione, economia, urbanistica, lavoro e problema del tempo libero. Era tutto un fiorire di manifestazioni – mostre, convegni, festivals – con argomento il sesso. Non era strano che ci fossero sempre decine e decine di navi stazionanti alla fonda nel porto di Sessia, in attesa del loro turno per river-

sare nell'isola il loro carico di turisti. A Sessuonia tutto era completo. A nessuno poteva piú essere permesso di fermarsi nell'isola per piú di una giornata, giusto il tempo per visitare qualche luogo di piacere e acquistare qualche souvenir pornografico. Le casse del regno scoppiavano di valuta pregiata.

Ma non furono il difetto di spazio e l'eccesso demografico e finanziario a indurre von Zellerman ad intraprendere una politica espansionistica. A lui stava soprattutto a cuore l'Idea. Era l'Universale Pansessualista che doveva espandersi; la Sessuonia era semplicemente lo Stato Guida. Von Zellerman, durante un'estasi amorosa, ricevette rivelazioni da Venere, Priapo, Indra, Cibele ed altre divinità del sesso. Restaurò antichi culti e li integrò in una nuova religione sincretistica: il Pansessualesimo. Sessia diventò città sacra. Nei suoi templi von Zellerman – Gran Sacerdote, Sciamano e Papa – fece rivivere i misteri eleusini, orfici, tantrici e precolombiani, baccanali e saturnali, feste della fecondità, celebrazioni sperimentali della Hitlerjugend, sabba, messe nere, rituali Mau Mau e cerimonie puberali iniziatiche, con sacrifici di prepuzi e di sangue mestruale. Importò massicci quantitativi di peyote, funghi messicani, hashish ed altri potenti allucinogeni, nonché cantaridina per i deliri mistico-erotici degli iniziati. Mandò missionari nel mondo, dando inizio, con gran profusione di mezzi, ad una colossale campagna proselitistica. Volantini nelle varie lingue piovvero su città e villaggi dei cinque continenti da aerei ed eli-

cotteri sessuoniani. Testi ed opuscoli pansessualisti cominciarono a circolare ovunque. La Voce di Sessuonia inondò l'etere di trasmissioni pirata a base di sermoni sessuologici, brani scelti da tutte le letterature, canti carnascialeschi e fescennini. La stazione di von Zellerman era fra le più poderose del mondo, e invano le emittenti di tutti i paesi cercarono di disturbare con ininterrotte scariche i programmi sessuoniani. Gli scienziati della Sessuonia, con un sistema di satelliti artificiali, poterono interferire nei canali televisivi di altre nazioni. Shorts erotici apparvero sui video del globo quando le famiglie si trovavano unite.

Allarme e panico nel mondo. I giornali uscirono con titoli a tutta pagina: "Il più grande scandalo della storia". Gli uomini politici di tutte le tendenze insorsero come un solo uomo di una sola tendenza ferocemente sessuofoba. Di fronte al pericolo comune i blocchi Est-Ovest cedettero. I governi e le religioni si coalizzarono nella controffensiva. Il Vaticano lanciò, a dannazione perpetua di tutti i pansessualisti e dei loro simpatizzanti, scomuniche di nuovo tipo.»

(da *Il Paradiso delle Uri*, Feltrinelli 1967)

GIANNI DE MARTINO

Collaboratore di *Mondo Beat*, sotto lo pseudonimo di Gianni Om. Saggista e scrittore, noto esperto di misticismo orientale e occidentale, legato alla tradizione eso-

terica maghrebina dai tempi dei love-in sulle spiagge di Mogador. Ha curato con George Lapassade *Saggio sulla Trance*, ha fondato e diretto *Mandala*, quaderni d'oriente e d'occidente. È autore del romanzo *Hotel Oasis*. Il brano scelto è un'elaborazione del suo diario del 1967.

«Martedì 30 maggio

È stata una giornata memorabile. La mattina ci siamo accesi con 4 o 5 spinelloni, in una soffitta dalle parti di Brera, insieme a Livio e a Renzo, e la sera abbiamo trovato cosa rispondere al *Corriere*. La cosa corre via leggera come una bolla di sapone soffiata nel piombo fuso: "Mondo Beat=New Barbonia. Corriere della Serva=Old Cresponia (con allusione ai servi della famiglia Crespi, i proprietari del *Corriere della Sera*).

Paolo poi era scatenato. "Prendetevi un'anata di *Corriere*", strillava davanti alla Cava di via Vicenza. La gente si fermava divertita e chiedeva che cosa proponevamo per cambiare il mondo e la vita. E tra di loro c'erano dei padri venuti a cercare i figli scappati di casa. "Un patrimonio morale - piangeva un padre con il baschetto, annaspando, cercando anche lui un po' d'aria, la compagnia del figlio - un patrimonio di affetti e anche un patrimonio economico ha abbandonato quello scioperato di mio figlio! E la mamma non sa più dove battere la testa, così, ecco, voi non avete visto per caso il mio Gianluca?"

I figli sono spesso crudeli con i genitori. Io, così come anche Paolo o Roccia, li lascio sempre entrare, i genitori. A patto però che non piantino casini cercando di riportarsi i figli a casa con la forza. Tanto poi scappano di nuovo!

"A chi darmi in affitto? Quale bestia bisogna adorare? Quale immagine attaccheremo? Quale menzogna adottare? In quale sangue marciare?" Trovo il tempo di ricopiare i versi di Rimbaud nel Diario, esprimono molto bene lo smarrimento di questi giorni. Milano è un contesto perfettamente alienante, non vedo l'ora di partire (non so ancora se per l'India o per il Marocco, che è più vicino - Paolo dice che così potremo seguire gli sviluppi della situazione, nelle università qualcosa si sta muovendo). Finito il lavoro con gli slogan, sono andato nella latteria di fronte alla Cava e ho telefonato al mio amico Mario (Zoppelli) alla redazione del *Giorno*. Non era ancora arrivato e allora l'ho chiamato a casa. Gli ho detto che ci gettano la merda addosso, e lui ha sospirato dicendo che ne mangia tanta anche lui, di merda, ogni giorno. "Al *Giorno*?", ho scherzato. Mario dice che ce lo meritiamo, perché ormai il nostro non è più un fatto individuale o di coscienza. "C'è un'organizzazione - ha detto - l'avete voluta voi, forse più Paolo che tu, e volete armare i poliziotti con un fiore, proprio perché hanno i manganelli. E così avete cominciato a fare dimostrazioni, dovete accettare le regole del gioco." Voleva dire che ormai *Mondo Beat* è un fatto politico. Poi ha aggiunto

che tutto finirà in mano "alla solita stramaledetta e impastata borghesia progressista, socialista alla Giorgio Bocca, aperta ai problemi dei nostri tempi come lo è il buco del culo quando caga". E ha accennato a Feltrinelli, che vuole venire al camping ad esprimerci solidarietà con le signore di Montenapoleone o strade affini, signore - ha detto - "che poi si faranno inculare nell'ebbrezza e brivido di fare un dispetto alla polizia, che poi loro sanno mettere a posto quando vogliono." Ho riattaccato, dicendogli che l'avrei richiamato dopo. La latteria era piena di gente che doveva telefonare e via Vicenza era in pieno caos per l'arrivo di una camionetta della polizia. Temo che sia arrivato il tramonto del capellone. Ma sarà un problema far capire ai ragazzi che è giunto il momento di scioglierci. Anche perché il gioco si va facendo pesante. In ogni caso, adesso desidero solo viaggiare, e starmene, per un po' di tempo, fuori dai coglioni di tutti. A scrivere, invece di impegnarmi in una lotta muro contro muro. Debbo imparare a usare le parole.

P.S.: domenica 14 gennaio 1996. Circa trent'anni dopo. Ho ricopiato una pagina del mio Diario. È cambiato qualcosa da allora? Proprio qualche giorno fa, a Milano, i poliziotti mandati da un giornale hanno di nuovo pisciato sui libri e strappato qualche pianticella di canapa dall'orto. Ricordo che dopo l'incendio del campeggio, raccolsi fra il fumo dei lacrimogeni quello che restava dell'album di famiglia, anzi della tribù. Fogli di carta e ritagli di giornale che oggi dò a Matteo, forse potranno

essere utili. Ma non si fruga nella polvere. Ancora qui, nello Spazio, alla ricerca di vita intelligente. Questa è l'altura da cui si dipana – da *Mondo Beat* all'Eternità – il bacio dei ragazzi scappati di casa. Perché insistere?»

LUCIANO FERRARESI

Poeta e saggista, collaboratore di varie pubblicazioni anarchiche; le due poesie sono state pubblicate nel '67 da *Volontà*, storico periodico libertario che spesso diede spazio ai beat.

"NO BEATS" A PIAZZA DI SPAGNA

Eran venuti/ con colori e cartelli/ con piume di colombe e fiori/ per domandare/ chi ha mentito raccontando/ che Hitler è morto/ e che in Italia/ non scorre il Mississippi/ gonfio di dolore./ Non vogliamo 'diversi'/ non vogliamo 'soversivi'!/ Nel suo antro/ lo sbirro picchia/ sulla testa per non lasciare tracce/ mentre i suoi colori scuri/ allontanano dalla scalinata/ il suono delle chitarre/ e, greve come il mondo che esprime/ solca ogni scalino che calpesta/ con ferite d'ombra gelata./ Trecce opache di beghine/ stivali arroganti di militari/ tonache buie di preti/ tremule grasse casseforti di negrieri/ e non il sole/ non la discesa gioiosa/ di torrenti iridati/ "No Beats" in piazza di Spagna/ "No Beats" in ogni luogo/ ove la parola 'padrone'/ non giace esangue/ nei vocabolari/ Beats Beats Beats/ non scioglietevi/ in rigagnoli di paura/ ma suonate suonate suonate più forte/ e che naufrighi nella vostra voce/ l'urlo sinistro delle fiere./ Chi resterà se voi partite?/ Chi condurrà il sole per mano/

nei regni decrepiti del vampiro/ e vestirà ali di farfalla/sulla tomba perenne d'inverno?/Ma c'è scritto sempre su uno sguardo chiaro/un canto senza bugie/ un dono di labbra verdi/ c'è scritto SEMPRE/ attraverso terre rese sterili/oltre piramidi di membra stanche/ e le crocifissioni della paura/ E dai piedi della tetra mole/ di cemento e di acciaio/ come sassi bianchi dell'antica fiaba/ i vostri passi/ tracciano allegri/ la via del ritorno.

BEAT

Scarpe sgangherate/ calpestando senza vederli cuscini di panna montata/ e seguono leggere/occhi che remano/ in fluttuanti distese verdi/E la strada è una pista/ per rotolare inquietudini/ fino all'ultimo confine/è una pista fiancheggiata/ da mai fotografate vette momentanee/ galleggianti su onde/ di droghe allucinogene/E martellano le chitarre/ sotto la voce di Bob Dylan/che percuote la cappa grigia/costruita per nascondere/ le corse ansiose del vento./ Allen Ginsberg urla nudo/ribaltando idoli di plastica/ in labirinti di cemento/ e deponendo con amore/ merda umana al loro posto/ Martellano le chitarre/ accompagnando per strade senza fine/ e senza semafori/e vette senza confini di cielo/ e orgasmi come caverne/ dove rifugiarsi senza libri/ ogni volta/ per la prima volta/ rotolare rotolare sempre più avanti/sempré più avanti/ dietro sonni senza incubi/ di televisori e brutti grattacieli/ di voci costruite in provetta/che esauriscono/ i microfoni con parole rubate/ da canti di fanciulli/e accostate in ninna nanna/ (libertà amore pace libertà amore pace libertà amore pace)/per coprire canti di sudore calpestato e detonazioni che si avvicinano/ si avvicinano/si avvicinano.

GIANNI MILANO

Alias Shantiananda, maestro elementare torinese nonché figura chiave della scena beat. Ha scritto su *Mondo Beat*, *Off Limits*, *Uomini*, *I Lunghi Piedi dell'Uomo*, *Uomo Nudo*, *Interzone*. Il brano che pubblichiamo è estratto da una poesia scritta nel 1966 e pubblicata solo nel '74 in un libretto edito da Tampax, Torino.

UOMO NUDO

Uomo nudo/ esclamazione del cielo che in principio era il Verbo/ tu disceso dall'albero con la banana in culo ed un gettone/ ansioso di infilare nel vuoto tu scala di caverne pulsanti/ d'infiniti anfiteatri di sangue terapie sotterranee/ di veicoli impazziti grande ululato caos di sangue/ uomo nudo/ racchiuso nell'impossibile sfera della forma eiaculante/ vitree visioni notturne sul passo asmatico del coito/ erezione di babilonia sacrificio del melo in fioritura/ e travasi bottiglie con colletti di giraffe nella giostra/ delle natiche piluccare dal mare alla montagna/ il fine della vita stringendo seni tra due dita maestre/ sull'alto dell'altare in veste bianca talare/ zampilli di stantuffi che ricerchi infantilmente mostruoso/ uomo nudopasticca uomo nudo-fumato tutti i fiumi/ decolorano i tuoi peli crini di cavalli per cuscini/ di nuvole appestate ansito cosmico dei tuoi mantici/ io ti seguo i continenti ti cavalco sodomita di vita/ purulento sputacchio di vertigini/ alza il pollice/ scavalca il ramo pitecantropo ossuto e scoglionato/ mastica fiori in lava verdastra di godere traccia linee/ di fuoco con fiammiferi accatastati alle stazioni ferroviarie/ tutti i treni arrugginiti loro musi semisdraiati fumano/ le ortiche se si alza un suono tra gli angoli del-

le bolle/ una cascata di aperture trafitture di vespe nel water/ tutto il plasma si sfalda nella merda con le tue ossa/ cattedrali di vento dove hai posto il culo su quale/ carta stampata e quale foglia ha raccolto il tuo coito/ senza voce spasmodicamente muto ricerca con trapani/ delicati di papaveri a tastonni la mammella di dio/ la mammella sensibile del dio-verbo che si sieda/ su formicai rossi-rossi di linee incongruenti ed ordini/ panini alle veneri defigate che camminano erette/ non dimenano le chiappe tutto il mondo è opaco ...

noi uomini nudi sotto la brezza delle cicogne/ che nascano le montagne su di noi/ ed il fico ci fuoriesce dal naso/ con la nostra anima gentile/ che busserà ai vetri delle vostre case per un angolo caldo/ nel vostro letto pulito nel vostro cuore aperto/ un cassetto di legno/ REGALAREMO UN BIGLIETTO SENZA RITORNO E SENZA DESTINAZIONE/ IAHH LA CORSA HA INIZIO/ tenetevi saldi ai crini dei cavalli/ L'APOCALISSE/ È/ UBRIACA.

SILLA FERRADINI

Ex contrabbandiere, ex pianista, ex meccanico, ex guidatore di tassí, scultore, collaboratore a vari fogli del periodo. È l'autore del romanzo autobiografico sulla storia del beat a Milano, *I Fiori Chiari*, di cui riportiamo l'incipit.

IL PARADISO DEGLI UOMINI FOTTUTI

«Scuola, tirocinio, vivaio, tappa d'obbligo, caravanseraglio, corte dei miracoli, anticonformistica fiera delle vanità, parole di OMBRA, OMBRA, non come ombra di

sole o di luce, OMBRA come nome di persona, anni 17, insofferenza per prurito, papà mi prude, mi voglio togliere il prurito di dosso, bene, fa' come ti pare, se vuoi andare con quegli straccioni fa' come ti pare, io non ti conosco, non ti permettere di dire il tuo nome e cognome a nessuno, e allora OMBRA, risolto il problema, non è nessuno, non ha né nome né cognome, è piú facile presentarsi, OMBRA come nome e come cognome, nome di persona, anni 17, un pezzo di carta e una biro, nemmeno seriamente, cosí, fra un treno e l'altro della metropolitana, per parlare una volta di un nuovo mondo, all'inizio un mondo sferragliante di treni elettrici sullo schermo di piccoli televisori a circuito chiuso, l'aria gommosa della metropolitana, il culo sul muretto di marmo, il negozio di dischi yé yé che urlano di fronte ai cappuccini e alle brioches, a chiedere la sigaretta e le 100 lire, e pigliare un altro muretto e andare a scuola, con tanto di tirocinio, di vivaio, di tappa d'obbligo, in un assurdo caravanserraglio da giorno della creazione, con la corte dei miracoli che aumenta il brusio minuto per minuto, l'anticonformistica fiera delle vanità seduta a 3 centimetri da OMBRA che sta scrivendo l'articolo sulla stazione cordusio, a 3 centimetri da ROCCIA che sta scrivendo a sua madre, a 3 centimetri da ROCCIA è seduto PASTICCA che sta scrivendo la lettera ad agnelli, a 3 centimetri da PASTICCA è seduto ALÍ che sta scrivendo la sua poesia in rima, a 3 centimetri da ALÍ tutta la corte dei miracoli scrive, scrivono tutti, tutti hanno deciso di scrivere, il pri-

mo fra tutti a cominciare è stato PAPALINO tanti e tanti anni fa, quando era in carcere, perché PAPALINO è quasi vecchio, ha passato i 50, e adesso ha deciso, farà lo scrittore, e anche OMBRA vuole fare lo scrittore, e PASTICCA vuole fare lo scrittore, ALÍ vuole fare lo scrittore, GIUDA vuole fare lo scrittore, CAP vuole fare lo scrittore, GESÚ vuole fare lo scrittore, BAFFO vuole fare lo scrittore, PAPÀ vuole fare lo scrittore, GIONATA vuole fare lo scrittore... io non volevo fare niente, ma ero capitato in una generazione di scrittori, e allora va bene, scriveremo, scriveremo tutti la stessa storia, lo stesso libro, magari con la stessa macchina da scrivere, nemmeno tanto bene, cosí, alla cazzo di cane, un libro tutto traballante, quore con la q e terra con 3 erre, un libro che non sarà mai pubblicato onestamente se non sui muri puzzolenti di gomma e inchiostro da stampa rovesciato a casaccio sul tetto dell'edicola che distribuisce biglietti chiave per le porte di piazzale lotto e sesto marelli ... »

POPPI RANCHETTI

Poeta, scenografo, curatore della rivista di poesia *I Lunghi Piedi dell'Uomo* e piú tardi del *Giornale Sotterraneo*, organo della cultura lisergico-tibetana italiana. Animatore di molti reading/happening di poesia, frequentatore del "salotto Pivano". Le poesie scelte sono apparse rispettivamente su *Mondo Beat* n. 1, 1966, e su *I Lunghi Piedi dell'Uomo* n. 1, 1967 (?).

MILANO BEAT

Si alza alla mattina e guarda il cielo/ la gente dice "È pazzo"/ il tram rigurgita di sguardi e lui cerca comunicazione/ nascosta dietro pagine di giornali/ terrorizzata dal contatto una vecchia grida "aiuto c'è un pazzo tra noi!"/ Sempre continua il viaggio di lavoro tra grattacieli di politica - sport - sesso/ mentre lui parla d'amore a mani ottuse di danaro e la domanda degli altri gli martella le orecchie/ mentre li guarda amando il loro respiro i loro piedi i loro corpi sofferenti/ parla di bellezza e di colori ai loro abiti grigi/ di santità del corpo alle loro mutande sporche/ forse polemico/ ma che gli importa/ se vive in un mondo di intimità fasulle di uomini gelosi dei propri confini/ e ancora continua il viaggio delle sue parole nel lavoro/ giorno verso la sera stanca e con la voce roca lui esce di nuovo nella strada/ Nebbia di ciminiere milanesi camminando sotto gli sguardi sospetti degli uomini della sicurezza di tutti/ nella direzione di un monumento dove incontrerà ragazzi come lui affamati di vita/ e anche qui parla/ col freddo ai piedi.

POESIA INDIANA

Piangendo il silenzio di anni passati a fabbricare mostri/ organo di stalin e cattedrali di bomba/ AH Maurizio nuovo angelo illuminato dal canto/ con gioia di vivere nelle dita/ sogni nel tuo sacco tutti i buddha passati/ messaggio nelle tue parole/ che nasce dalla montagna bianca/ di gianni nuovo bikkhu sorridente kerouac/ e tasche piene di noccioline e uvetta/ per salire sul monte di venerare di tutte le donne/ volo celeste nirvana abbracci la vita/ con il tuo corpo di fiore cosmico unico suono/ CHE GRAN COSA L'INDIA/ l'ho cercata di notte in faccia alla

gente/ nel sogno meccanico di motore kaputt/ tra i fischi della grande stazione/ sono salito sul duomo guardando lontano/ con gli occhi pieni di coca cola/ nel neon dei grattacieli/ righe di pioggia bulloni TUM TUM/ e ancora rumore rimbalza nel vuoto/ INGRESSO LIBERO AL NOSTRO AMORE/ la notte pazza del nostro canto/ pestato a sangue missionari di droga/ esplosioni di odio giustizia morale gente per bene/ e caccia ai pazzi innamorati del mondo/ funerali di prostitute noi siamo santi/ e nasce la poesia del nostro sangue/ vibrando le mani inchino zen del fiore/ saltando la città per baciare le stelle/ e ancora più in su/ salto illuminato della mia testa/ nel sogno elettrico senza spazio/ non ho piedi né mani occhi gambe corpo/ sono io merda del mondo che bacia l'occhio dell'uomo.

VARIE

«(1960-1969): coni al pistacchio davanti al jukebox, chionotto & baci rubati in pineta, Gianni Morandi militare, Piazza di Spagna & beats francesi, capelli alla "svedese", la tendopoli di via Ripamonti, bandiera gialla, mondo beat, "la zanzara", i Giardini Reali & il bar Lancia, Mao Tse-Tung ("ma basta un giorno di sole/ e un drappo purpureo gettato sopra il bianco/ susciterà nuovi più dolci incanti"), Nanda Pivano & il suo "pianeta...", fiori di carta, il primo biglietto per Amsterdam, "Siamo i Watussi", lacrimogeni & onda verde, piper, Caterina Caselli, il tenente Sheridan, sette uomini d'oro, messe beat & Ginsberg a Spoleto, carosello & quaderni pia-

centini, monologhi televisivi di Walter Chiari, tu Beatles
io Rolling, capelli lunghi sul collo, occhiali di tartaruga,
bagni notturni ... »

(Giulio Tedeschi, da *Ricorda con Rabbia*, 1989)

«1) noi non siamo né figli né padri di nessuno: siamo
uomini che non vogliono credere in niente e nessuno: sen-
za dio, senza famiglia, senza patria, senza religione,
senza legge, senza governo, senza stato, senza polizia;
ecco dei "bastardi".

2) il mondo è popolato da due razze diverse, contrap-
poste e nemiche: i bastardi che non credono a niente e
a nessuno e tutti coloro, gli imbecilli, che credono in tut-
to e tutti, fin'anche a dio, a cristo e alla verginità della
madonna, di una donna madre. A Buddha, a Maomet-
to, Visnú, Confucio, Cesare, Gengis Khan, Torquemada,
Mussolini, Hitler, Stalin, al re, al presidente, al deputato.
E al padrone, al generale, al papa, al pope, al poliziot-
to. Alla potenza delle armi e della bomba atomica. E al
denaro. Ma gli imbecilli sono per la "scala dei valori" e
la "gerarchia sociale" e perciò, c'è chi sta in altissimo,
chi in alto e chi, la maggioranza, in basso, molto in bas-
so. Ma sono tutti imbecilli, compresi gli altissimi. Tra gli
imbecilli è naturalissimo il "fregarsi a vicenda". I bastar-
di al contrario, non riconoscono né scala di valori, né
gerarchia sociale: si considerano uguali tra gli uguali. E
perciò hanno il piú assoluto disprezzo per i "superiori"
e gli "inferiori", per coloro che stanno in alto e gli altri

che sottostanno rassegnati in basso. Verso tutti costoro,
verso questa razza che ama "fregarsi a vicenda" i bastar-
di sono continuamente in guerra. Gli imbecilli credono
in dio padre onnipotente, i bastardi no! Anzi negano
l'esistenza di un imbecille così grosso, assurdo e ridicolo.
E se ne strafottono di Cristo, come di tutti i figli di dio
e di tutti i profeti, stregoni, imbonitori, e "uomini della
divina provvidenza".

3) gli imbecilli, dall'altissimo al bassissimo sono dei SUD-
DITI; i bastardi dei RIBELLI: e così la scuola, l'educazio-
ne, la morale degli imbecilli sono conseguentemente
basate sulla "regola" del "credere obbedire combatte-
re", alla quale si attengono "religiosamente", ciecamen-
te, senza discutere; al contrario, la scuola, l'educazione,
la morale dei bastardi sono quelle della libertà e
dell'autonomia, dell'opposizione e della ribellione,
dell'originalità creativa, e della gioia di vivere.

4) gli imbecilli si adattano a qualsiasi genere di lavoro,
anche a quei lavori degradanti e fin'anche contrari alla
loro stessa esistenza, alla loro salute e alla loro vita; i
bastardi lavorano solo quando non ne possono fare asso-
lutamente a meno e, in certi casi, lavorano il meno pos-
sibile (niente cottimo e niente straordinario) e pretendo-
no il massimo (di salario, di rispetto, di riposo, di ferie,
di libertà). Perciò sono sempre con gli scioperanti, i pro-
testatari, gli agitatori, i fischiettatori, le teste calde, gli
estremisti, i rivoltosi, insomma con tutti coloro che pre-
tendono sempre di piú, sempre il massimo: e sono coi

ladri, i contrabbandieri, coi rapinatori, coi sabotatori, anche coi terroristi. Per conseguenza sono contro e nemici di ogni specie di sbirri, dal poliziotto al carabiniere, alla spia, all'informatore...

5) i bastardi sono contro ogni sorta di padroni. I padroni sono per gli imbecilli che, altrimenti, non saprebbero come arrangiarsi per vivere, e si lascerebbero crepare d'inedia, oltretutto, gli imbecilli hanno una sacrosanta paura di rubare di praticare il furto come rivalsa. I bastardi no. Per i bastardi praticare il furto è uno dei tanti modi di rivalsa contro la società degli imbecilli, un modo di riappropriarsi di una parte di quel tutto usurpato dalla società degli imbecilli, che questa detiene e conserva avvalendosi della forza, dell'intrigo e dell'inganno. Per gli imbecilli la galera è un disonore. I bastardi al contrario, non hanno paura della galera; anzi, non si possono dire veri bastardi se prima non hanno fatto un mese di prigione non importa dove e perché.

6) i bastardi non hanno bandiera, né stemmi o simili simboli fatti di stracci più o meno sporchi.

7) i bastardi sono per la vita e la rispettano in tutte le sue manifestazioni: negli uomini, negli animali, nei vegetali. Gli imbecilli, al contrario, ammazzano "per principio", perché è la regola dei valori della loro società. Ammazzano dietro comando (es. "la patria lo vuole"), per denaro, per la proprietà, per i padroni, per dio e la chiesa, e per la donna, per ragioni di gelosia, di partito, di razza ecc. Per un imbecille è un grande onore e un dovere

ammazzare per la patria o per questa lasciarsi ammazzare, sui campi di battaglia. I bastardi non obbediscono a nessuno e considerano la donna "compagna di vita", uguale in tutto e per tutto all'uomo: i rapporti tra uomo e donna, come quelli tra uomo e uomo, sono basati sulla reciprocità. L'amore è libero, non vincolante né indissolubile. La gelosia è un sentimento proprio degli imbecilli che hanno un concetto limitante e possessivo della libertà. I bastardi non hanno patria, e disprezzano fin'anche l'idea stessa di patria. E perciò sono contro l'esercito e contro la guerra: tutti gli eserciti e tutte le guerre; piuttosto che ammazzare o lasciarsi ammazzare preferiscono la diserzione e la galera.

8) per quanto possa sembrare strano i bastardi non si dicono anarchici: per la semplice ragione che gli anarchici vivono (e muoiono) per l'utopia mentre i bastardi vivono (e muoiono) nella realtà.»

(I Bastardi, volantino 1966)

CONTATTIZZAZIONE

«Era venerdì 27, giorno di sole. Partiamo per Milano io e Franco, così per vedere cosa succede lassù. Autostop di speranza quel giorno di sole, visi vuoti e fissi dai finestrini delle auto.

Un signore, giuliabianca, muove beato l'indice e il medio di una mano, staccandoli e avvicinandoli ripetutamente, chissà cosa vuole dire.

Autostrada di silenzio quel giorno di sole, dentro la macchina sonnolenza rispettosa; risveglio di parole quando ci porta su Franco dell'Equipe 84, simpatia di lunghi capelli, suoi e della ragazza. Era venerdì 27, la sera, a Milano. Mezz'ora in centro e incontriamo René, tra noi è facile trovarsi: "E Lucca?" "E gli altri?"... sono saliti in cielo adesso. Abitano nelle soffitte in un vecchio casamento della Milano ottocento, puttane nell'androne, affittacamere sulle scale. Lassù, un po' di freddo, poca luce, ma tanta vita. Ritroviamo e facciamo amici, Gionata, Umberto, Livio, Paolo Gerbino non c'è: è lontano anche dal cuore di questi ragazzi. I tempi gloriosi di Mondo Beat e di Barbonia City sono finiti: c'è aria di crisi adesso nelle organizzazioni, il fenomeno deteriora visibilmente attorno al monumento di piazza Duomo. Ma qui non si cede. C'è uno spirito battagliero se non eroico, e forse qualche illusione in più. Un giornalino, anche: numeri unici, ciclostilati, *Urlo Beat*, *Grido Beat*.

"Tanto per la continuità, e per far su quel poco che ci serve: non a tutti piace la colletta". I disegni di Giorgio sono meravigliosi. Stasera c'è la riunione per il terzo numero. La soffitta si riempie: ci sono i provos di piazzale Stuparich, c'è Franzosi - disertato politico, mi dicono, e si vede -, c'è uno dell'Onda Verde - precisa ex Onda Verde, pare si sia infranta lasciando residui di situazionismo - arrivano quelli di Cinisello Balsamo, protestatari periferici "ma attivi, sai, hanno portato al locale monumento dei caduti una corona a forma di tridente pacifi-

sta" noie colla PS e tutto il resto, insomma una sottolineatura efficace per la lotta in favore della obiezione di coscienza e contro la guerra.

Si parla, si discute, si grida. Tornano i problemi di fondo: pacifismo sin dove, coerenza di gruppo, paura delle strumentalizzazioni. Si ripropone anche la organizzazione unitaria della protesta italiana, sempre lasciando l'autonomia ai gruppi. Per parte nostra: sí, teniamoci in contatto, aiutiamoci, manifestiamo assieme, ma quando capita e a livelli personali; che senso ha tra noi creare una rete sotterranea di logge massoniche o di vendite carbonare, chi può sottoporsi ad una programmazione sia pure protestataria? Le parole corrono vivaci, le ombre sul soffitto inclinato tremano come in un film dell'espressionismo tedesco.

Qualcosa non mi convince, meditando nel sacco a pelo. Questo attaccamento al beat, questa protestina codificata del capellone buono che è costretto a soffrire dalla gente cattiva, questa attenzione per la parola del *Corriere*, della opinione. Mica giudico io, solo penso, forse è la provincia che porta ad una maggiore macerazione coscienziale e al superamento di certe cose, d'altra parte la loro è una prova di forza con la vita - come dice quella ragazza di Luca: "Ma che beatnik siete, non scappate nemmeno di casa!". Il giornale *Test* raccontava di capelloni che vivevano solo di cappuccini, perché la brioche inzuppata significava un compromesso troppo grande, insomma.

Giornata balorda nella Milano consumista. Alla Rinascenza vendono gli incensi giapponesi – se permetteranno la droga sarà solo per metterci sopra delle belle tasse... ricordi Franco? Dall'altra parte del Duomo, al Palazzo Reale, la mostra URSS '67, foto di lavoratori sorridenti, una pena, povero Majakovskij, le tue citazioni stonano tra i sorrisi, forse si sono dimenticati che ti sei ucciso, pressato dal potere di quella rivoluzione che tu amavi.

Andiamo dalla Pivano, dalle 7 alle 9, sulla via Manzoni. Tutto ha un fascino qui: le cose, i campanellini, il libro tibetano del bardo Thodol, la foto di Ginsberg (c'era anche lui qualche giorno fa, ora è andato a trovare Ezra Pound), il sitar di Ravi Shankar, infine lei Fernanda, il suo compagno e i suoi amici. Siamo in tanti in visita, sparsi qua e là, tra il pavimento e i divani. Alcuni non armonizzano con l'atmosfera, i più ipocondriaci; io, per conto mio, ci sprofondo. C'è in preparazione qualcosa di nuovo: *Pianeta Fresco*, la frase è di Allen, una rivista che uscirà presto, un tentativo di fare una cosa di livello uscendo dalle pastoie dello strutturalismo e della semantica. Ci sarà una particolare attenzione alla cultura underground, pubblicando pezzi dai vari fogli più o meno clandestini, e di autori più o meno improvvisati.

I giovani le portano i testi, la Nanda legge tutto e ad ognuno parla: "Ma è stupendo questo!" "Senti caro, è molto bello, solo dovresti..." "Tu continua, prova prova, non perdere fiducia, torna a trovarmi". Il linguaggio ha l'ormai tipica forma dell'enfatico-industriale, ma le inten-

zioni mi sembrano sincere. Loda anche noi per il giornalino. "Ma è un'iniziativa fantastica!" "Hai visto come sono bravi questi ragazzi!?" "Questo lo pubblichiamo!". Certo, certo, confusi ma mica convinti, davanti agli occhi mi passa la sua mano, mi piace il suo grande anello. "Insomma, cari, bisognerebbe mantenere i contatti, scambiare gli articoli fra i vari giornali, e voi scrivete, scrivetemi!". L'attività mi stanca, esco frastornato, ... quando siamo fuori, piove.

Questo a Milano, di sabato 28, giorno di nebbia.

(Mauro, da *Esperienze* 2, 1967)

PER UN'ANALISI DEL FENOMENO BEAT

«Il "beat" non è un fenomeno musicale, ma prettamente psicologico, anzi, vorrei dire esistenziale. Esso è una delle tante possibili "forme", attraverso cui la vita rivendica i propri diritti naturali. È stato definito da qualche parte come un ritorno all'infanzia: l'affermazione contiene delle verità, ma si presta a interpretazioni equivocate e denigratorie. In realtà, non è che si voglia tornare bambini, bensì "restare" tali. E se v'è una degenerazione è esattamente quella di non sapere più essere bambini. L'attività più naturale è quella spontanea e quella spontanea si configura nel gioco. Niente è più serio del gioco. Al contrario la serietà degli adulti è una manifestazione decisamente grottesca e ridicola. Il mondo degli adulti è tanto più mostruoso quanto più questi amman-

tano di sacro la loro mostruosità. E quale prospettiva esso offre alle nuove generazioni se non infelicità, violenza e distruzione? Che cosa offre in pasto ai nuovi arrivati se non disonestà a tutti i livelli e sotto tutte le possibili forme? ... Avevo sempre immaginato che la risposta piú consona a siffatto mondo fosse una risata universale capace di squassarne gli edifici e di irritarne i personaggi piú austeri ... Tale risata viene dal fenomeno beat, una risata che i piú non comprendono, non accorgendosi di deridere sé stessi. ... La contemplazione, l'ozio, il disordine e il gioco sono congeniali all'uomo. Quella della inevitabilità del lavoro è una favoletta inventata e ripetuta da pochi per sfruttare i piú. Il lavoro è il tributo che l'uomo paga alla civiltà, in particolare gli indifesi ai privilegiati ... »

(C.R. Viola, da *Volontà*, 1967)

Ringraziamenti

Senza il prezioso aiuto di alcune persone la realizzazione di questo progetto non sarebbe stata possibile: Marcello Baraghini, direttore di *Stampa Alternativa*. Ignazio Maria Gallino, responsabile dell'archivio IAP (*International Alternative Press*) di Milano. Gianni De Martino, scrittore e depositario delle foto di famiglia di *Mondo Beat*. Raffaele Serra, musicista. Primo Moroni, molto piú che un semplice libraio. Gianni Emilio Simonetti, artista e storico.

Tra i motivi che mi hanno spinto a scrivere quello che avete tra le mani, c'è un fattore che ritengo importante. Da qualche anno l'interesse per la storia della controcultura italiana (e piú in generale per quella internazionale) sta caratterizzando il percorso culturale di un numero crescente di giovani. Aumenta il numero di ricerche e tesi di laurea dedicate a questo tema. C'è solo un problema, l'impossibilità di trovare della documentazione relativa al periodo (oltre all'ovvia opera di rimozione e di cancellazione delle esperienze antagoniste compiuta dall'alto). I pochi libri sull'argomento sono ormai introvabili, dei due archivi privati esistenti (ambidue milanesi, notevoli per qualità e quantità) uno - l'ARC/DO - si è trasferito all'estero, l'altro - la IAP - versa da anni in una situazione drammatica, per mancanza di uno spazio fisico e per la minaccia di sfratto. Il Comune di Milano, interpellato in proposito, pare non mostrare alcun

RACCOLTE SPECIALI

STAMPA ALTERNATIVA

segno di interesse, e stando così le cose è molto probabile che anche questo archivio prenda la via dell'estero. Il Documentation Center of Social Movements di Amsterdam è attualmente l'unico luogo in cui si possano consultare materiali relativi alla controcultura italiana. Questo mio lavoro (andare a ravanare in mezzo alla memoria e tra la carne ancora viva, non è né semplice né indolore) è dedicato a quei pazzi ragazzi di allora che hanno preso la strada e a quelli di oggi che ne stanno cercando le tracce.

The Beat Goes On...

Internet

a cura di Roberto Ciccimessere e Agorà telematica
9 volumi per complessive 576 pagine e un floppy disk
L. 20.000

Settebelli

i primi, i più amati
7 volumi per complessive 384 pagine
L. 10.000

Neo-noir

a cura di Fabio Giovannini e Antonio Tentori
10 volumi per complessive 384 pagine
L. 15.000

Cyberpunk

a cura di Franco Forte
9 volumi per complessive 416 pagine e un floppy disk
L. 20.000

Rinascimento Misterioso

a cura di Franco Salerno
5 volumi per complessive 272 pagine
L. 12.000

Richiesta di copie in contrassegno a:
Nuovi Equilibri, C.R. 97, 01100 Viterbo